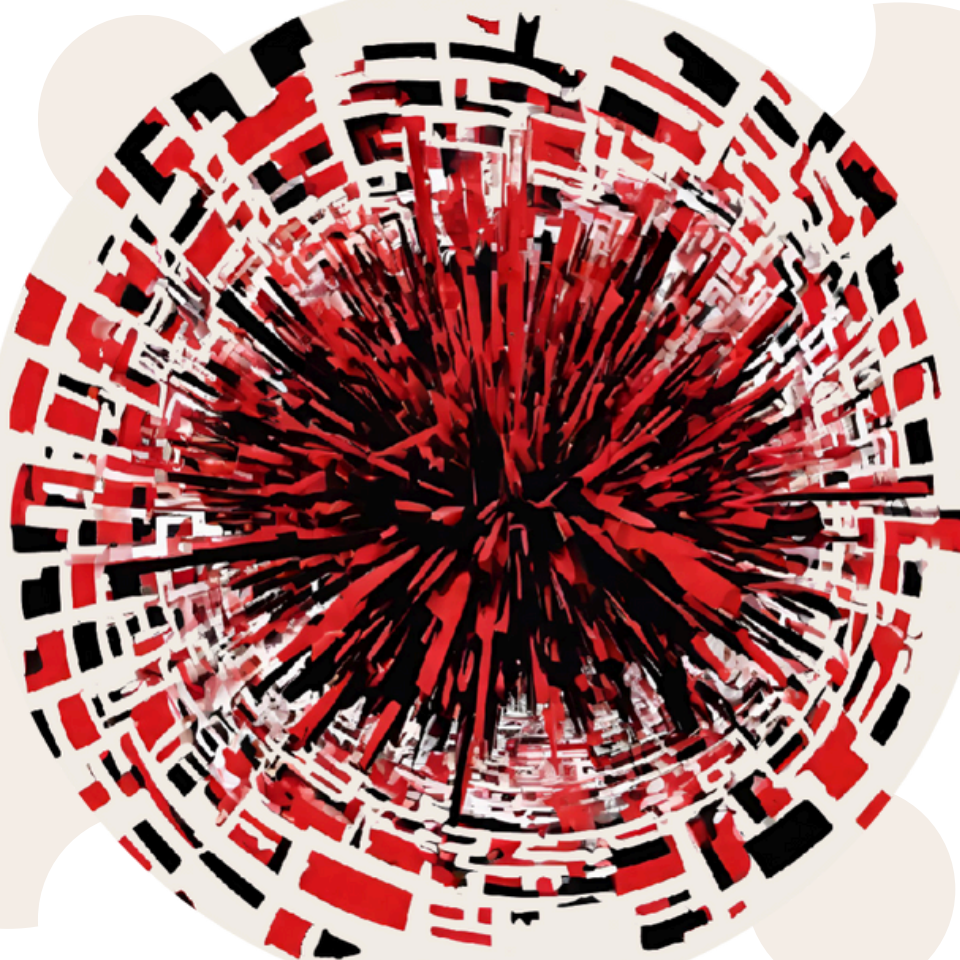


BOOK OF ABSTRACTS

**FORME E PRATICHE DI
RESISTENZA E COESISTENZA**

IN LETTERATURA, LINGUISTICA E TRADUZIONE



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO
DI LINGUE, LETTERATURE
E CULTURE MODERNE

con il patrocinio di:



Associazione Italiana
di Anglistica

INDICE

PLENARIA LETTERATURA

Laura Alicino (Università Ca' Foscari Venezia - University of North Carolina at Chapel Hill)

Po(li)e(ste)tiche al margine. Letteratura come resistenza nel XXI secolo

PLENARIA LINGUISTICA

Massimiliano Demata (Università di Torino)

Crossing academic and national boundaries. Critical Discourse Studies, borders and the interdisciplinary challenges to discourse and language in society.

PLENARIA TRADUZIONE

Christopher Rundle (Università di Bologna)

La minaccia delle traduzioni nell'Italia fascista

PANEL 1 VOCI RESISTENTI PER UNA DISOBEDIENZA CIVILE

(M. Basciani) **Back to the Future with Amik: Indigenous Storytelling and Blockades as Civil Disobedience**

(P. Concilio) **Tra integrazione e ritorno 'a casa': un'analisi di memoria e perdono in *Vietnamerica e Dragonfish***

(E. A. De Santi) **Praticare la resistenza: analisi linguistica di una crisi migratoria a Ceuta per capire come contrastare il discorso d'odio sui social**

PANEL 2 GENERE E STEREOTIPI NEL LINGUAGGIO

(G. Meroni) **'Us vs them' rhetoric in incels' misogynist discourse: bending van Dijk's ideological square**

(M. Cimini) **Exploring Gender Counter-Stereotyping in Present-Day Italian Radio Advertising: A Case Study**

(L. Troncone e P. Pianese) **It's a girls' world: neologismi girlie per narrare la girlhood. Un'analisi linguistico-semiotica**

PANEL 3 SESSIONE 1 TERRITORIO, ECOCRITICA E RESISTENZE

(H. Carnevale) **Beyond the exclusion zone: posthumanism in Lucy Kirkwood's *The Children***

(M. Mileto) **Gli *Estratti* di Gian Maria Annovi. Una tecnica di *discomparsa***

(L. Valsania) **"A device designated to focus your attention on what isn't there". Resistenza e oblio in *Theories of forgetting* di Lance Olsen**

(V. Amendolara) **Resistenza e coesistenza in ecolinguistica: Analisi critica del discorso online di ambiente e sostenibilità socioculturale**

PANEL 3 SESSIONE 2 LOTTE E RESISTENZE IDENTITARIE

(D. Leonetti) **La costruzione identitaria nel discorso politico russo: strumenti e strategie**

(C. Ferrando) **The 'Rest Cure' Revisited: Resisting the Neoliberal Myths of Individualism and Self-Betterment in Ottessa Moshfegh's *My Year of Rest and Relaxation* (2018)**

(P. C. Lombardi) **(R)Esistere a Berlino. L'omosessualità nella letteratura di Weimar**

(C. Mignanti) **Politiche di genere e proiezione letteraria in Tanzania: Le eroine della resistenza e le attiviste per l'indipendenza**

PANEL 4 STORIE DI RESISTENZA CONTRO LA REPRESSIONE

- (T. Faustinelli) «El canto que no sé decir». La voce poetica di Manuel Álvarez Ortega fra testimonianza e indicibilità
- (M. Romano) “Say ‘war’ and you’ll be truer than any knife”: emerging anti-war culture in Russian society between censorship and alternatives
- (G. A. Banita) Narratives of Capitulation, Narratives of Resistance? Re-reading Anglophone African Literature in the Neoliberal Age
- (C. Licari) “L’infanzia di Ivan”: una narrazione silenziosa del trauma della Seconda guerra mondiale

PANEL 5 L’AUTOTRADUZIONE E IL MULTILINGUISMO COME COESISTENZA IDENTITARIA

- (C. Fornaro) Une langue «entre guillemets»: alterità e contestazione nelle poesie autotradotte di Nella Nobili e Alba de Céspedes
- (G. Giacchino) L’identità ibrida di Rosario Ferré: *Maldito Amor / Sweet Diamond Dust*
- (C. Albertazzi) Tra resistenza e ri-esistenza. Manuel Rivas autotraduttore dal galego
- (H. Como) Foreign Bodies, Foreign Tongues. Embodiment(s) of the Scattered Self in Yoko Tawada’s *Überseetzungen* and Esther Kinsky’s *Fremdsprechen*

PANEL 6 PRATICHE DI SCRITTURA COME ATTI DI RESISTENZA

- (B. Fiumanò) Comunicazione e propaganda durante la Seconda guerra mondiale: verso un approccio computazionale all’analisi critica del discorso
- (E. Canali) Le pratiche di resistenza poetica di Alcira Soust Scaffo
- (M. F. Ruggiero) “Dites, dites, qui suis-je, où suis-je?”: filiazioni e spazi resistenti in *L’Infini chez soi*, di Dominique Rolin
- (S. Rocchi) In cammino con Gianni Celati: la scrittura di resistenza in *Verso la foce*

FORME E PRATICHE DI RESISTENZA E COESISTENZA

in letteratura, linguistica e traduzione

Plenaria - Letteratura

Po(li)e(ste)tiche al margine. Letteratura come resistenza nel XXI secolo

Laura Alicino

(Università Ca' Foscari Venezia - University of North Carolina at Chapel Hill)

Negli scenari apocalittici che hanno caratterizzato e che ancora caratterizzano la nostra realtà quotidiana, un concetto si è fatto strada più degli altri, quello di *resilienza*. Preso in prestito dalle scienze dure, la politica ne ha fatto la bandiera della sopravvivenza (felice?) dopo il 'trauma'. Nonostante la resilienza rappresenti in natura quella bella e utile qualità della materia di incassare i colpi e di riprendere poi la sua forma originaria, la sua esaltazione relativamente alla realtà umana e a quella delle relazioni che essa contribuisce a costruire, è un concetto ingannevole, poiché si concentra solo sul modo in cui l'umano è in grado di tornare illeso al punto di partenza, requisendo ogni possibilità di esperienza propria e altrui, che è anche e soprattutto deformazione. Ed è invece il concetto di *resistenza* che dovrebbe essere riportato al centro del dibattito, per poter individuare le forme di *agency* che oggi ci permettono di costruire futuro. A partire da questi presupposti, questo intervento vuole discutere alcune delle forme attraverso cui la letteratura contemporanea, a livello internazionale, sfida e mette in discussione la relazione tra estetico e politico. Il modo in cui interroga il canone e lo eccede, costituendosi non come un anello alla normatività, a costituirsi come centro, ma come un campo d'azione, come un campo di battaglia attivo, di resistenza appunto, mai neutro né mai neutrale.

FORME E PRATICHE DI RESISTENZA E COESISTENZA

in letteratura, linguistica e traduzione

Plenaria - Linguistica

Crossing academic and national boundaries. Critical Discourse Studies, borders and the interdisciplinary challenges to discourse and language in society.

Massimiliano Demata

(Università degli Studi di Torino)

Critical Discourse Studies (CDS) have traditionally been identified as the most suitable set of methodologies to address the discursive and hegemonic roles played through language by certain groups in society. CDS was born of a need to address discrimination, and in particular racism, during the 1980s. Its most important theorists (Norman Fairclough, Teun van Dijk, Ruth Wodak) have all highlighted the necessity for a nuanced approach to the production and shaping of the power of language in society: this approach must necessarily take into account the contribution of disciplines other than Linguistics in order to reach a comprehensive understanding of the way linguistic structures represent, as well as shape, forms of social and political hegemony and marginalization. The current age, characterized by a cluster of often interrelated crises – climate, health, war, transnational migrations – pose a set of challenges to linguists and social scientists in general. Do the older methodologies still suffice to provide researchers with a critical toolbox for the analysis of such crises? Or rather, should we tailor such methodologies to the new scenario, or even try to *create* new ones?

In this plenary I address this set of issues in the context of the widely discussed topic of modern-day populism and its obsession with borders and national security. Recent studies on populism have offered very clear evidence of the inadequacy of a unilateral, single disciplinary methodology, as both Linguistics and Politics, taken alone, are insufficient to explain the complex communicative and ideological infrastructure of populist discourse. In particular, discourses of borders and immigration in Donald Trump's rhetoric serve as prototypical examples of both the multidisciplinary need for an overarching understanding of complex ideological dynamics and possible new ways of interpreting and handling discourse analysis.

Plenaria - Traduzione

La minaccia delle traduzioni nell'Italia fascista

Christopher Rundle

(Università di Bologna)

Gli anni Trenta del secolo scorso sono noti in Italia come il *decennio delle traduzioni*, grazie alla felice definizione di Cesare Pavese. In questo intervento, propongo una lettura diversa di questo decennio che fu “delle traduzioni” non tanto per i motivi che intendeva Pavese, quanto perché in Italia avvenne quella che fu percepita come una vera e propria invasione di traduzioni; una invasione che provocò una forte reazione da parte dell'*establishment* culturale italiano, ma contro la quale il regime intervenne solo molto tardivamente.

Il caso dell'invasione delle traduzioni ci permette di riflettere sul perché l'idea della traduzione come forma di resistenza contro il fascismo si sia diffusa, spinta dal mito di traduttori come Pavese e Vittorini; e anche in quali termini la traduzione rappresentava veramente una minaccia per il regime. Una minaccia creata non tanto da singoli testi e singoli atti di traduzione, ma dall'impatto complessivo delle traduzioni sul mondo editoriale e sulle abitudini di lettura degli italiani.

FORME E PRATICHE DI RESISTENZA E COESISTENZA

in letteratura, linguistica e traduzione

Panel 1: Voci resistenti per una disobbedienza civile

Back to the Future with Amik: Indigenous Storytelling and Blockades as Civil Disobedience

Martina Basciani (Freie Universität Berlin)

In her political manifesto (2017), Leanne Betasamosake Simpson (Michi Saagiig) defines her Radical Resurgent Project as a new decolonial device that employs traditional storytelling to dismantle systemic hegemony and envision an alternative future in the present. As carriers of ancestral teachings, original stories provide the theoretical framework (Simpson, 2011) of Indigenous Resurgence. Thus, Resurgence emerges as a new effort to center storytelling in the political advocacy.

From these premises, this paper will present Simpson's *A Short History of the Blockade* (2021) to explore how literature is employed as a form of dissent within the context of Indigenous Resurgence in Canada. Inspired by the recent actions of environmental advocacy in British Columbia, Simpson's latest collection celebrates the Wet'suwet'en blockades as an embodied practice of Resurgence. Blending essay and storytelling, the author presents four revised tales of Amik (the beaver) to teach a lesson on dissent. Moving across time and playing with Nishnaabeg aesthetic, Simpson's work introduces readers to a chaotic universe of Indigenous tricksters grappling with contemporary battles waged through hashtags and emoticons.

This presentation highlights how Indigenous blockades serve as a counterhegemonic act of resistance, striving for non-hierarchical relationality rooted in Indigenous ethical values. Given the intersection of stories and advocacy, Indigenous storytelling comes up as an act of civil disobedience (Thoreau, 1848) that is simultaneously collective and personal. On a formal level, Simpson's stories also challenge the Western literary canon. By revitalizing Nishnaabeg aesthetic, her work instantiates a linguistic revolution through a polyglossia where Nishnaabeg words are seamlessly woven into the text without translation. Playing with words and timeframes, modern Indigenous storytelling emerges as a new genre, beckoning the humanities to embrace its transformative potential.

FORME E PRATICHE DI RESISTENZA E COESISTENZA

in letteratura, linguistica e traduzione

Panel 1: Voci resistenti per una disobbedienza civile

Tra integrazione e ritorno 'a casa': un'analisi di memoria e perdono in *Vietnamerica* e *Dragonfish*

Pasquale Concilio (Università di Napoli "L'Orientale")

Questa presentazione verterà sulla complessità della condizione diasporica della comunità Vietnamese American negli Stati Uniti, in particolare per la fascia di tale popolazione definita "Generazione 1.5": residente in America, ma nata a cavallo della fine della guerra tra Vietnam del Nord e Repubblica del Vietnam/USA, e del conseguente esodo sud-vietnamita in America. Il metodo proposto per questa indagine è l'analisi di due opere letterarie prodotte da autori appartenenti a questa generazione: il memoir a fumetti *Vietnamerica*, di GB Tran (2010); e il thriller *Dragonfish*, di Vu Tran (2016). La chiave di lettura scelta sarà quella di memoria e perdono, intesi come strumenti capaci di rivelare le difficoltà nel rapporto degli autori con l'integrazione in America e il proprio retaggio vietnamita.

L'intervento prevede una ricognizione del rapporto di memoria e perdono con la letteratura Vietnamese American, della quale verranno riassunti storia e tropi principali. Nelle due opere considerate, la memoria sarà intesa secondo una accezione postmemoriale, mettendo in primo piano l'importanza dei concetti di testimonianza e memoria collettiva nella creazione di legami affettivi tra sopravvissuti ed eredi. Le due concezioni apparentemente contraddittorie del perdono elaborate da Jacques Derrida e Charles Griswold saranno, invece, il punto di partenza di una discussione che prospetta il perdono come un atto comunicativo che si rivelerà essere un elemento strutturale dei testi, capace di asserire identità, appartenenza, ed esclusione.

I due nuclei tematici saranno analizzati sia per l'interpretazione generale dei testi, che per una disamina di alcuni dei momenti più significativi dei due racconti. Come componente necessaria e inscindibile del discorso sul perdono, i trauma studies si riveleranno decisivi nell'interpretazione dell'architettura delle opere, delle scelte linguistiche e retoriche, dei punti di vista del racconto e della scelta dei generi nella composizione dei due lavori. I risultati così ottenuti proveranno a dare conto di come questo materiale narrativo possa effettivamente essere teatro di tensioni identitarie, tese tra l'integrazione nella terra diasporica e il ritorno alla terra delle origini, pur mantenendo un incancellabile sostrato di incomunicabilità.

FORME E PRATICHE DI RESISTENZA E COESISTENZA

in letteratura, linguistica e traduzione

Panel 1: Voci resistenti per una disobbedienza civile

Praticare la resistenza: analisi linguistica di una crisi migratoria a Ceuta per capire come contrastare il discorso d'odio sui social

Edera Anna De Santi (Università di Bologna)

Oggi la comunicazione attraverso i social media avviene su numerosi livelli: istituzionale, pubblico e privato, garantendo a chiunque la libertà di esprimersi. Tuttavia, emerge un fenomeno preoccupante: la diffusione del discorso d'odio, diretto verso individui o comunità caratterizzate da diverse identità di genere, etnia, orientamento politico o religioso (Domaneschi, 2020. Faloppa, 2020). Questa retorica, alimentata da stereotipi dannosi, mina la coesione sociale e promuove divisioni e pregiudizi (Ghenò, 2022). Per questo motivo, molti enti internazionali, come Amnesty International (2019) o ARTICLE19 (2015), stanno lavorando con grande impegno per riconoscere, contrastare e prevenire tali fenomeni, utilizzando non solo la legislazione (Simpson, 2013) ma anche strumenti in rete e contributi interdisciplinari.

Il paper offre una riflessione su strategie e risorse potenziali per contrastare efficacemente il discorso d'odio sui social media, partendo da un caso realmente accaduto: un'ondata migratoria a Ceuta, città autonoma spagnola situata nel Nordafrica, dove un gruppo considerevole di persone è giunto in città con la speranza di potersi imbarcare verso la Spagna.

L'analisi svolta si è basata su due corpora, uno in spagnolo e uno in italiano, composti da tweet di vario tipo: pubblici, istituzionali, di account "fake". In primo luogo, sono stati individuati i bersagli dell'odio, con particolare attenzione per le figure femminili prese di mira, dopodiché è stato analizzato il linguaggio: le dinamiche comunicative, i rimandi alla situazione sociopolitica in Spagna e in Italia, l'uso di stereotipi, metafore e insulti. Sono stati presi in considerazione anche alcuni post di politici per valutare il loro atteggiamento nei confronti della vicenda e delle persone coinvolte: migranti, volontari, ONG (Velasco, 2021). Infine, è stata elaborata una riflessione su possibili risorse, strumenti e strategie che in futuro potrebbero limitare episodi simili o addirittura prevenirli, a partire dal supporto dell'intelligenza artificiale, convenzioni, enti internazionali e dichiarazioni per la tutela dei diritti umani.

Panel 2: Generi e stereotipi nel linguaggio

'Us vs them' rhetoric in incels' misogynist discourse: bending van Dijk's ideological square

Giulia Meroni (Università degli Studi di Milano)

The incel community (portmanteau of involuntary celibate, indicating young men who are unable to have a romantic relationship despite their efforts) has become infamous in recent years for their highly discriminative discourses and the occasional mass attacks carried out by its members. A close-knitted community, in their online forums incels have developed a distinctive language characterized by neologisms, abbreviations, and a strategic use of denominations.

In the discursive construction of their identity, incels position their social group in opposition to most of society and, above all, in opposition to women. Discourse is polarized using a 'us vs them' rhetoric which allows the in-group to positively express their ideology and discredit that of the out-group. This rhetoric would appear at first sight to fit in with van Dijk's "ideological square" (van Dijk 1998), which has long provided a solid framework for investigating in-group/out-group discourse dynamics. However, while the 'us vs them' rhetoric conventionally pitches a positive 'us' versus a negative 'them', incels appear to breach this pattern by presenting themselves as ugly, unsuccessful, and socially inadequate, and, conversely, by recognizing the out-group's superiority, success, and power (Scotto di Carlo, 2023). In fact, incels frame their condition in terms of a discrimination operated by society, and specifically by women, towards them based on a supposed genetic inferiority which makes them unworthy of accessing sex and reproduction.

Here, I argue that rather than breaching it incels make a peculiar use of the ideological square by bending it through narratives of victimization and weaponized subordinate masculinity that allow them to reclaim their inferiority and portray their ideology as a resistance – at times also co-opting language and concepts from actual discriminated minorities – while also justifying their hatred for women. In doing so, incels critique traditional models of hegemonic masculinity that exclude them from the 'sexual market' and simultaneously reiterate long-standing patriarchal relations of power between genders, ethnicities and sexual orientations.

Panel 2: Generi e stereotipi nel linguaggio

Exploring Gender Counter-Stereotyping in Present-Day Italian Radio Advertising: A Case Study

Marco Cimini (Università degli Studi di Napoli Parthenope)

Traditional gender representations dominate public discourse on men and women in Western cultures, despite an increasing tendency, especially in the advertising industry, to challenge them through counter-stereotypical portrayals of gender identities (De Meulenaer et. al., 2018; Eisend & Rößner, 2022). Advertising, as a fertile site of construction, deconstruction, and subversion of clichéd gender portrayals, is one setting where such representational practices, which can be viewed as forms of *resistance* against rigid gender norms and expectations, have been extensively analysed (Landreth Grau & Zotos, 2016). However, not all advertising is the same in this respect. Despite its significance in the construction of social reality and in the negotiation of power relations (Fairclough, 2003), radio advertising has drawn less attention from scholars in the field compared to other promotional genres, like TV and social media advertising. Departing from the analysis of four key commercials broadcast on a popular Italian radio station between 2023 and 2024, this study aims at comparing and assessing the counter-stereotyping strategies employed from a discourse analytical perspective. Along with this primary goal, the study intends to clarify the role of *implicit gender stereotypes* (De Lemus et. al., 2013) in this process and to determine whether and to what extent the strategies adopted can be considered specific to culture, medium or gender. To this end, elements of Feminist Theory, such as *gender performativity* (Butler, 1990) and of Critical Discourse Analysis (Van Dijk, 2001), in particular *power*, *identity*, and *representation* (Hall, 1997; Fairclough, 1989), are drawn into the study so as to explain how these stereotypes – and counter-stereotypes – are produced and to gauge their broader social implications.

FORME E PRATICHE DI RESISTENZA E COESISTENZA

in letteratura, linguistica e traduzione

Panel 2: Generi e stereotipi nel linguaggio

It's a girls' world: neologismi girlie per narrare la girlhood.

Un'analisi linguistico-semiotica

Paola Pianese (Università di Bologna) **Luisa Troncione** (Università di Salerno)

Questo studio descriverà l'uso dei prestiti in italiano di alcuni neologismi di genere inglesi nelle varietà online (Fiorentino, 2013; 2024) e il modo in cui essi si inscrivono nel più ampio discorso sulla girlhood (Brown, 2008; Mitchell & Reid-Walsh, 2010), combinando, nello svolgimento dell'analisi, strumenti linguistici (Kailich, 2022) e semiotici (Lotman, 1985; Greimas, 1996).

Tra i livelli linguistici, quello su cui la variazione dovuta al contatto interlinguistico è più manifesta è quello lessicale (Muñoz-Basols & Salazar, 2016). La variazione riscontrabile sul piano lessicale può essere vista come specchio dei cambiamenti in corso nella società (Stepanyan, 2019; Foubert & Lemmens, 2018). Tra le più recenti tendenze in atto, vi è la creazione di neologismi di genere (*gendered neologisms*), neoformazioni linguistiche che includono in un lessema di una data lingua un significato in riferimento al genere (Szymańska: 2022: 260).

Questo studio prende in considerazione questo tipo di neologismi, considerando quelli con membro *girl*: le principali forme analizzate sono *girl(s)' girl(s)*, *girl math*, *girlieing*, trattati come prestiti non adattati. Le occorrenze sono prese dalla piattaforma X (già Twitter) in italiano. Il nostro lavoro propone, in combinazione con un framework di *applied discourse analysis* (Berger, 2016), un'indagine che consideri l'uso *bottom-up* dei composti e derivati di *girl* nelle varietà d'italiano online e ne deduca le caratteristiche semantiche sia da un punto di vista denotativo e connotativo che inerente e contestuale.

A titolo esemplificativo, si consideri il caso di *girls' girl* 'ragazza (dalla parte) delle ragazze'. La prima occorrenza dell'espressione sull'X in italiano risale al settembre 2022.

(*continua*)

Panel 2: Generi e stereotipi nel linguaggio

It's a girls' world: neologismi girlie per narrare la girlhood.

Un'analisi linguistico-semiotica

Paola Pianese (Università di Bologna) **Luisa Troncone** (Università di Salerno)

(continua)

Tra settembre 2022 e gennaio 2024 si sono registrate 156 occorrenze, aventi l'andamento descritto in Figura 1:

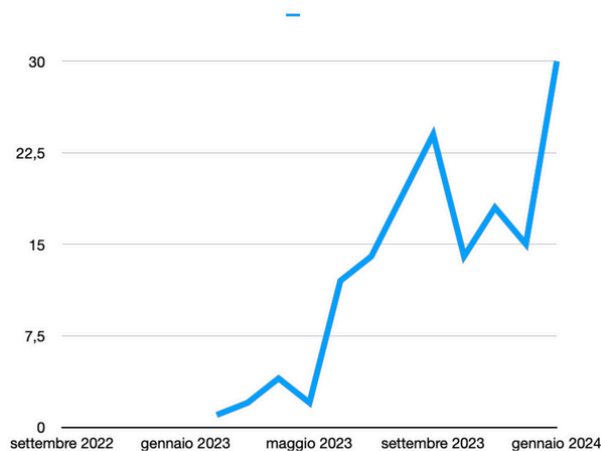


Figura 1. Andamento dell'utilizzo di *girls' girl* sull'X italiano.

L'espressione indica, secondo quanto emerge dalle occorrenze, una persona che mostra solidarietà con le donne semplicemente per via del loro genere. Tale significato è già rintracciabile nell'esempio (1), in cui l'uso della costruzione a lista (Masini & Arcodia, 2018; Masini et al., 2018) completa la semantica del composto inglese (di tipo gerarchico con dipendenza marcata morfologicamente, Grandi, 2006: 39), suggerendo l'importanza della condivisione di un'esperienza comune tra le donne:

(1) *girls girl*, sorellanza, solidarietà femminile ecc... (@crisalide__, 25/09/23)

La figura della *girls' girl* viene costruita sulla scorta della presunta ordinarità della competizione tra donne (si vedano Ingo et al., 2007; hooks, 1984: 43-47). Per rifiutare tale competizione, le/gli utenti organizzano l'identità femminile come nettamente in contrasto con quella maschile; di qui, il valore della solidarietà femminile come forza delle/degli oppresse/i contro le/gli oppressore/i. In un tale quadro si innesta, nelle occorrenze, una critica intersezionale più ampia, che prende di mira anche altre disuguaglianze, come quella classista e razzista, si veda l'esempio (2).

(continua)

Panel 2: Generi e stereotipi nel linguaggio

It's a girls' world: neologismi girlie per narrare la girlhood.

Un'analisi linguistico-semiotica

Paola Pianese (Università di Bologna) **Luisa Troncone** (Università di Salerno)

(continua)

(2) io non so cosa vi aspettate da Taylor Swift. È una miliardaria bianca, bella ed eterosessuale che usa jet privati con la stessa frequenza con cui noi guidiamo la macchina. Non è mai stata la "girls girl" che credete che sia. È stato un vostro errore idealizzarla. (@killublck, 04/12/23)

Nonostante l'intento antisessista, il discorso adotta i termini dell'ideologia maschilista e ne preserva la struttura ideologica. Gli/le utenti costruiscono, tramite l'uso, due identità antitetiche, la *girls' girl* e il suo opposto, per narrare l'esperienza femminile quotidiana (Willis, 2009) e articolarla in quadri valoriali. Come si è accennato per la figura della *girls' girl*, partendo dall'analisi delle occorrenze delle espressioni con *girl*, in questo lavoro si analizzano i metodi messi in pratica dalla comunità (per lo più) femminile per la manifestazione di un discorso di resistenza passiva che, nonostante si proponga come critica sociale al sessismo, ne accetta implicitamente l'impostazione strutturale.

Beyond the exclusion zone: posthumanism in Lucy Kirkwood's *The Children*

Harriet Carnevale (Università degli Studi di Milano)

In this paper I will analyse both the linguistic and thematic aspects of the practices of resistance presented in Lucy Kirkwood's play *The Children* (2016). The piece is part of the Climate Change Theatre phenomenon, which emerged during the past decade in the United Kingdom and came to categorise those plays that specifically targeted climate change concerns.

While tropes of resistance are often present in this type of theatre, Lucy Kirkwood takes it one step further on the ecological spectrum. Her writing promotes a shift of perspective that owes much to Timothy Morton's work. In *The Ecological Thought* (2010) the philosopher sought to subvert the anthropocentric authority by recalibrating our relationship with nature. He proposed a way of thinking that endorses a democratisation extended to all species: what the 'ecological thought' acknowledges is that all beings are interconnected and that their boundaries and identities are affected by this interconnection.

Following Morton's viewpoint, I will illustrate how *The Children* participates in this refashioning of human agency. Although the play deals with the impact of a human-made catastrophe on three human beings, the perspective from which the story is recounted deviates from the traditional canon. The language and the rhythm are characterised by a posthumanist stance that challenges the dominant anthropocentric paradigm. In doing so, Kirkwood reveals an alternative path that redirects humanity towards its lost natural dimension, in which responsibility for a collective future is shared and the seeds of a utopian vitality are planted.

Panel 3 - Sessione 1: Territorio, ecocritica e resistenze

Gli *Estratti* di Gian Maria Annovi. Una tecnica di *discomparsa*

Martina Mileto (Sorbonne Université)

Nella ricerca poetica di Gian Maria Annovi (1978-) viene dato ampio spazio a figure socialmente emarginate, invisibilizzate, portatrici di un'estraneità. Scopo dell'intervento è mostrare il procedimento poetico adottato nella serie *Estratti* (1459-2023), inclusa all'interno della raccolta *Discomparse* (2023), teso alla de-invisibilizzazione delle persone afrodiscendenti attraverso le epoche, problematizzando il rapporto dell'Europa con la schiavitù e la sua rappresentazione, fino alla percezione delle migrazioni del Mediterraneo.

Gli *Estratti* (1469-2023) – serie anticipata da Andrea Cortellessa su «Antinomie» con il titolo *Ritratti del mare* (1459-2020) – compongono un iconotesto dove la voce dei migranti emerge nel dialogo tra il testo poetico e una rappresentazione visiva di un altro personaggio afrodiscendente. Le silhouettes oscurate di personaggi "minori", estrapolati da alcuni capolavori della storia dell'arte, sono lasciate a campeggiare da sole sulla pagina bianca. Il titolo delle opere viene reinventato dal poeta, che ne sposta il focus proprio sul personaggio afrodiscendente: "Portrait of Three Musicians of the Medici Court" (Anton Domenico Gabbiani, 1687, olio su tela, 141x208 cm, Firenze, Galleria dell'Accademia) diviene "Ragazza mossi con pappagallo".

Il gesto di invisibilizzazione perpetrato dall'uomo occidentale nella rappresentazione di persone provenienti da una cultura "altra", viene quindi invertito da Gian Maria Annovi, isolando il personaggio graficamente e rendendolo l'unico elemento rilevante sulla pagina. Il rovesciamento del punto di vista che Annovi opera si può leggere alla luce della nozione di *visibilité* (Didi-Huberman, 2009), quindi come strumento di resistenza, e di emersione, per un approdo ad una coesistenza che sia accettata e riconosciuta.

(continua)

Gli Estratti di Gian Maria Annovi. Una tecnica di *discomparsa*

Martina Mileto (Sorbonne Université)

(*continua*)

I testi poetici con cui le immagini sono in dialogo, si focalizzano sul fenomeno della migrazione dall’Africa all’Europa, e ripropongono agli occhi del lettore quello stesso processo di invisibilizzazione che si rinnova, come recita il sottotitolo della serie, in un arco temporale che va dal 1459 al 2023. Mettendo analogicamente le due invisibilizzazioni (colonizzazione e migrazione) a confronto, la critica etico-politica di Annovi risulta più fortemente percepibile, perché oscillante continuamente (tutti i testi sono posti a fronte delle figure) tra il passato, di cui si è socialmente acquisito il peso, e il presente, di cui non lo si avverte ancora. Questo procedimento mette il lettore-spettatore in una condizione di impasse, di sorpresa, perché mostra una discriminazione che, lungi dall’esser stata superata in quanto non socialmente accettabile, continua – sulla base degli stessi presupposti, ma in diversa forma – a perpetrarsi.

Si proverà dunque ad illustrare questa tecnica di *di-scomparsa* e l’effetto che ne deriva, attraverso lo sguardo di «felice scentratezza» di Annovi, e l’analisi delle forme e degli espedienti grazie ai quali le figure di questi personaggi sono, pur tramite il paradossale annerimento della loro sagoma, portate alla luce.

Grazie alle strategie di riaffioramento della propria immagine, queste donne e uomini assumono finalmente una voce, e riescono a dare vita a un Logos che le riguarda, costituendosi parte di un discorso che le riconosce e le legittima.

Panel 3 - Sessione 1: Territorio, ecocritica e resistenze

“A device designated to focus your attention on what isn’t there”.

Resistenza e oblio in *Theories of forgetting* di Lance Olsen

Lorenza Valsania (Università degli Studi di Torino)

L’esplorazione del complesso rapporto che intercorre tra memoria, identità personale e ambiente rappresenta una delle ambizioni alla base di *Theories of forgetting* (2014), di Lance Olsen. Il *fil rouge* che tiene insieme la trama frammentaria del romanzo è la tensione tra il desiderio di ricordare e l’irresistibile spinta all’oblio, dove i segni e le tracce che si depositano sul paesaggio diventano lo strumento per tentare di ricostruire il passato e decodificare un’esperienza di vita sconnessa, lacunosa, in cui mancano forti legami di significato. La natura diventa il supporto dove i personaggi cercano di lasciare un’impronta che materializzi la presenza di un disagio interiore profondo eppure incomunicabile; ogni sforzo di comprensione si rivela vano e illusorio, rafforzando la sensazione che anche gli uomini e le loro azioni non siano che manifestazioni del generale processo di entropia e disgregazione dell’universo.

La trattazione si svilupperà a partire dalle tre voci narranti del libro, le cui linee narrative restituiscono al lettore un punto di vista particolare sui luoghi che abitano: Alana, come artista vicina alla corrente della Land Art, considera lo spazio in primis come contesto dell’incontro e dell’interazione reciproca tra uomo e natura, luogo dinamico profondamente influenzato dal tempo; Hugh utilizza il viaggio (dall’Europa al Giordano fino a scomparire) come mezzo di dissoluzione, perdita di autoconsapevolezza e ricerca dell’oblio in seguito al trauma della malattia e della morte della moglie; Aila, infine, ci presenta una concezione dello spazio che è innanzitutto testuale: suoi sono gli appunti a margine del diario del padre, nel vano tentativo di ricostruire la sua storia familiare. La presente ricerca si propone di mettere in luce le tecniche impiegate da Olsen nella costruzione di una possibile trasposizione letteraria di ciò che Lévi-Strauss definisce “entropologia” (Claude Lévi-Strauss, *Tristes tropiques*, 1955).

FORME E PRATICHE DI RESISTENZA E COESISTENZA

in letteratura, linguistica e traduzione

Panel 3 - Sessione 1: Territorio, ecocritica e resistenze

Resistenza e coesistenza in ecolinguistica: Analisi critica del discorso online di ambiente e sostenibilità socioculturale

Vincenzo Amendolara (Università di Bologna)

Sviluppare una solida consapevolezza ecologica o "eco-awareness" (Al-Sammarraie et al., 2022; Slovic, 1992) come forma di resistenza alle pressanti emergenze sociali nell'Antropocene risulta pressoché indispensabile nel contesto attuale, al fine di garantire una coesistenza virtuosa, seguendo al contempo una linea di condotta sostenibile, dove con sostenibile non è solo da intendersi la sostenibilità ambientale in senso stretto, ma comprensiva anche degli altri "pilastri" (Connelly, 2007) della sostenibilità, ovvero quello sociale e culturale (cfr. Soini & Birkeland, 2014); tracciando così un cammino alternativo alle ingiustizie sociali perpetrate su scala mondiale.

Grazie al crescente interesse verso l'ecolinguistica (cfr. Stibbe, 2020; Poole, 2022) sono stati messi a punto i mezzi analitici necessari per sviluppare una forte eco e social awareness negli individui, in grado, da un lato, di far riconoscere e favorire pratiche discorsive benefiche (cfr. Stibbe, 2020, 2024) che promuovono resistenza socioculturale e sostenibilità, dall'altro di contrastare strategie comunicative tecnocratiche e mediatiche (cfr. Plastina, 2020) nocive che promuovono stili di vita negativi a discapito di ambiente e rapporti interpersonali.

In quest'ottica, nel progetto qui proposto verrà fatto ricorso al *toolkit* teorico-pratico dell'ecolinguistica, per indagare secondo un approccio *corpus-assisted* concetti quali sostenibilità socioculturale e crisi ambientale su piattaforme social e articoli online, analizzando framing e clustering metaforici (cfr. Semino, 2008), di forte valore retorico e che inevitabilmente fanno emergere schemi di valutazione ("appraisal patterns", Stibbe, 2020) positivi e/o negativi, il cui studio permette senz'altro di favorire la resistenza alle pratiche discorsive dominanti nocive e, di conseguenza, promuovere una sana coesistenza tra esseri viventi e ambiente.

L'approccio qui delineato mira pertanto ad essere innovativo e fortemente pratico, incentrandosi il progetto sull'analisi critica contrastiva di tre lingue (italiano-inglese-tedesco), unendo al contempo diversi framework teorici, quali ecolinguistica, linguistica cognitiva, dei corpora e *Appraisal Theory*.

Panel 3 - Sessione 2: Lotte e resistenze identitarie

La costruzione identitaria nel discorso politico russo: strumenti e strategie

Daniele Leonetti (Università di Ginevra)

Il presente intervento riguarda la costruzione dell'identità nel discorso politico russo attraverso strutture linguistiche e argomentative. Partendo dall'inquadramento di alcuni concetti di base per l'ambito di studio, come l'identità, declinata nell'accezione sociale e discorsiva, e la contrapposizione con l'alterità, e prendendo spunto da alcune considerazioni proprie del contesto più ampio della *Critical Discourse Analysis*, si approfondiranno le caratteristiche principali dell'argomentazione, tra persuasione e manipolazione. Si procederà quindi con una panoramica degli strumenti che rendono possibile la costruzione di una realtà discorsiva condivisa con il destinatario del messaggio, prestando particolare attenzione al ruolo degli impliciti, dell'intertestualità e dei *precedentnye fenomeny*, del linguaggio figurato, della vaghezza semantica e sintattica, delle topicalizzazioni. Sulla base di una prima analisi svolta su interviste, conferenze stampa e interventi all'Assemblea Federale del Presidente della Federazione Russa Vladimir Putin e del Ministro degli Esteri Sergej Lavrov si offrirà quindi un quadro delle strategie impiegate per individuare ed escludere l'altro, necessarie allo stesso tempo per costruire l'immagine di sé e consolidare l'opposizione appartenenza/esclusione rispetto al gruppo desiderato.

Panel 3 - Sessione 2: Lotte e resistenze identitarie

The 'Rest Cure' Revisited: Resisting the Neoliberal Myths of Individualism and Self-Betterment in Ottessa Moshfegh's *My Year of Rest and Relaxation* (2018)

Carlotta Ferrando (Sapienza University of Rome / University of Silesia in Katowice)

The aim of this presentation is to explore how *My Year of Rest and Relaxation* (2018) – American author Ottessa Moshfegh's most acclaimed novel – exposes and opposes, by thematically engaging with the outdated medical practice of the 'rest cure', the hyper-individualistic myths of self-betterment and wellness inherent to the US neoliberal context. A customary medical treatment during the late nineteenth and early twentieth century, the rest cure was primarily prescribed to women who were diagnosed with typically 'female' mental disorders, such as hysteria or neurasthenia; however, as American author Perkins Gilman already revealed in her semi-autobiographical short story *The Yellow Wallpaper* (1892), this cure was frequently detrimental to the patients who, instead of healing, generally manifested ulterior negative physical and psychological side-effects. Nowadays, the rest cure is considered an outdated medical treatment that (fortunately) no longer holds any value nor is prescribed. Yet, it is my intention to argue that, by revisiting the theme of the rest cure, Moshfegh's novel not only questions quintessentially American myths of individualism, personal empowerment, and wellness, but it also engages with a specific American literary tradition of representation of female madness (thus, entering into dialogue with Perkins Gilman's short story). Set in New York City in 2000 and 2001, *My Year of Rest and Relaxation* depicts the emotional spiral of an unnamed female narrator in her twenties who, hoping for recovery and physical/psychological rebirth, attempts to sleep for an entire year. Past feminist readings of fictional female madness (or, mental illness), typically rooted in psychoanalytical discourses, were usually oriented towards the criticism of patriarchalism (Gilbert & Gubar 1979). This presentation, however, whilst drawing from Foucault's (1961) correlation between madness and power, intends to adopt a posthuman feminist perspective – a philosophical approach that, being materially grounded, insists on the embodied and embedded nature of subjectivities, as theorized by Braidotti (2022) – to shed light on the criticism to and the practices of resistance to these dominant American neoliberal myths as represented by the novel.

Panel 3 - Sessione 2: Lotte e resistenze identitarie

(R)Esistere a Berlino. L'omosessualità nella letteratura di Weimar

Pia Carmela Lombardi (Università di Trento/Universität Augsburg)

L'intervento intende soffermarsi sulle modalità di rappresentazione e narrazione dell'identità omosessuale nella letteratura della Repubblica di Weimar, in particolare in alcuni dei romanzi più importanti e significativi dell'epoca: *La pia danza* di Klaus Mann (*Der fromme Tanz*, 1926), *Fabian, storia di un moralista* di Erich Kästner (*Fabian. Die Geschichte eines Moralisten*, 1931), *E adesso, pover'uomo?* di Hans Fallada (*Kleiner Mann, was nun?*, 1932) e *Georg* di Siegfried Kracauer (ultimato nel 1934 e pubblicato postumo nel 1977).

Durante gli anni della Repubblica di Weimar il tema dell'identità sessuale trova un maggiore interesse e risonanza sociale. Una certa libertà di costumi diventa una "prassi" comune sia per gli uomini sia per le donne e all'identità omosessuale sono finalmente concessi spazi in cui manifestarsi pubblicamente, in particolare locali notturni e cabaret, che fanno la loro comparsa anche nei romanzi dell'epoca. Tuttavia, una maggiore apertura non coincide necessariamente con una generale accettazione di un'identità non eterosessuale e ciò è visibile, ad esempio, nelle critiche mosse ad autori che narrano storie di omosessualità e nel mantenimento del §175 che vieta e punisce qualsiasi tipo di rapporto omosessuale in Germania.

Ad ogni modo, la letteratura di Weimar si impone negli anni Venti e Trenta del Novecento – e ancora oggi – anche perché la tematica dell'identità sessuale comincia ad essere un leitmotiv di molti romanzi dell'epoca e le diverse modalità di rappresentazione e narrazione dell'omosessualità hanno generato frutti differenti, come i testi sopracitati che si intende prendere in esame. Tale scelta non è casuale; infatti, se nei romanzi di Mann e Kracauer la "scoperta" della propria omosessualità genera atteggiamenti diversi nei protagonisti, nei testi di Kästner e Fallada si possono riconoscere i differenti processi di "appropriazione" omosessuale dei luoghi destinati di norma alla massa.

Il presente intervento, dunque, intende creare un *fil-rouge* tra le diverse modalità di rappresentazione e narrazione dell'omosessualità nei romanzi sopracitati per cercare di comprendere come – e se – l'identità omosessuale sia riuscita a (r)esistere a Berlino e alla sua inarrestabile spinta verso la *Moderne*.

Panel 3 - Sessione 2: Lotte e resistenze identitarie

Politiche di genere e proiezione letteraria in Tanzania: Le eroine della resistenza e le attiviste per l'indipendenza

Cecilia Mignanti (Università di Pavia)

Attraverso un approccio femminista decoloniale che si pone l'obiettivo di riscoprire, valorizzare e diffondere i saperi, le filosofie, le letterature e gli immaginari (Vergès 2019), è possibile analizzare e comprendere i movimenti di resistenza femminili subalterni non elitari a partire dall'epoca coloniale in Tanganyika e successivamente in Tanzania (Peeples 2019). All'insediarsi del colonialismo tedesco a partire dal 1888, le donne del Tanganyika hanno partecipato attivamente come guerriere nei movimenti di resistenza, e numerosi autori e autrici hanno realizzato opere che raccontano di questo periodo storico, dando vita a diversi personaggi reali e di finzione. Tra questi, Mugyabuso Mulokozi narra di due figure letterarie femminili che capeggiano nella lotta contro l'imposizione del colonialismo tedesco nella regione di Iringa: Mtage e Nyawelu, rispettivamente nell'opera teatrale *Mukwawa wa Uhehe* ("Mukwawa della terra degli Hehe") del 1979 e nel romanzo *Ngome ya Mianzi* ("La fortezza di bamboo") del 1991. Anche nel processo che avrebbe portato all'indipendenza, le donne sono state parte attiva fondamentale nella TANU (*Tanganyika African Association*), in quanto vedevano in questa associazione una possibilità per liberarsi dall'occupazione coloniale e dall'oppressione patriarcale. Le prime attiviste della TANU furono coloro che in città si occupavano di piccole attività commerciali, in particolare della produzione di beni alimentari come *maandazi* (sw. frittelle), birra e pesce. Quasi tutte queste donne erano musulmane e non alfabetizzate, ovvero coloro che non erano state incluse nei programmi coloniali di educazione femminile (Geiger 1987). La prima donna a ricevere la tessera della TANU fu Bibi Titi Mohammed, che divenne una delle figure chiave nella partecipazione femminile all'interno dei movimenti di liberazione coloniale. Un chiaro segno della sua fama è l'opera teatrale a lei dedicata, *Malkia Bibi Titi Mohammed* ("La regina Bibi Titi Mohammed") di Emmanuel Mbogo (2018), dove sono narrati diversi momenti essenziali della lotta femminile per l'indipendenza.

FORME E PRATICHE DI RESISTENZA E COESISTENZA

in letteratura, linguistica e traduzione

Panel 4: Storie di resistenza contro la repressione

«El canto que no sé decir». La voce poetica di Manuel Álvarez Ortega fra testimonianza e indicibilità

Tiziano Faustinelli (Università di Milano/Universidad de Córdoba)

Il panorama letterario spagnolo del dopoguerra è contrassegnato dalla presenza di poetiche volte alla denuncia –celata dalla complessità del testo versificato che ha permesso, in certa misura, l’elusione della censura– della situazione politico–sociale di un Paese sottomesso dalla dittatura e alla trasmissione della memoria relativa ai drammatici eventi che hanno caratterizzato il triennio della guerra civile. L’intervento introdurrà brevemente i canoni della denominata “poesia sociale”, per concentrarsi poi sulla collisione tra la stessa e la figura di Manuel Álvarez Ortega (Cordova, 4 marzo 1923 – Madrid, 14 giugno 2014), autore di una poesia originale rispetto alle tendenze del suo tempo, caratterizzata da un linguaggio poetico segnato da un’inesauribile polisemia, da una bellezza formale molto curata e da una peculiare scansione ritmico–musicale, volontariamente svincolato delle correnti poetiche predominanti. Se da un lato, quest’ultimo condivide gli ideali di impegno, il carattere testimoniale e l’intenzione di denuncia da cui scaturisce la “poesia sociale”, dall’altro ne rifiuta i postulati estetico–retorici, propendendo per una poetica più radicata nell’intimismo. Al contrario della citata tendenza, si genera nei versi del poeta cordovese una tensione tra l’ambizione e la realtà che si risolve nell’indicibilità. Partendo dalle teorie di Giorgio Agamben e dalle considerazioni di Primo Levi sul concetto stesso di testimone e l’atto della testimonianza, inteso nell’impossibilità di una sua piena realizzazione, l’intervento intende mostrare alcuni passaggi dei componimenti d’esordio di Álvarez Ortega, nei quali emerge una costante contrapposizione tra il desiderio di testimoniare e l’incapacità di farlo, restituita mediante il ricorso alla verticalità che si instaura con la coppia antitetica elevazione–caduta. Il soggetto lirico aspira a sciogliere la parola poetica dagli impedimenti che la realtà impone, in favore di una trascendenza che permetta l’acquisizione di un’espressione universale. Si instaura dunque una frustrante dimensione circolare nel tentativo di liberazione da un trauma che la memoria incessantemente ricrea.

Panel 4: Storie di resistenza contro la repressione

“Say ‘war’ and you’ll be truer than any knife”: emerging anti-war culture in Russian society between censorship and alternatives

Michela Romano (Università di Bologna)

When examining dissent and resistance within Russian culture and history, it is evident that the struggle has consistently been characterized by the pursuit of freedom and human dignity, often stifled or compelled to submit to state falsehoods and constraints. This protracted endeavor has engaged civilians, politicians, and intellectuals within the Russian state for decades, all striving to establish an autonomous voice within the confines of Russian governance and culture. The neo-conservative and authoritarian nature of Putin's regime has manifested through stringent censorship imposed on mass media and the publishing industry. This repression has become particularly pronounced in the context of the conflict in Ukraine and the terrorist invasion initiated by the Russian Federation in February 2022.

The study aims to explore the evolution of censorship and propaganda orchestrated by the Russian state throughout the 20th century, with a focus on contemporary dynamics, particularly within the thematic realm of war in media and literary productions, exploring the cultural resilience of civil society, intellectuals, and writers in defending dignity against state propaganda's efforts to distort reality.

The research includes various social domains, including political statements such as the so called *Poslednie slova* (Last words) of individuals sentenced in Russia for anti-war stances, documented in the collection *Proteggi le mie parole* (2022). Within the literary realm, the examination extends to works such as “*Disbelief: 100 Russian Anti-War Poems*”, *** / *****: *voci russe contro la guerra*, and Natal’ja Ključarëva’s *Dnevnik konca sveta* (Diary of the End of the World). Projects like the online platform ROAR (Russian Oppositional Arts Review) , aiming to collect literary works from dissident writers, and online magazines like “*Pjataja volna*” supporting writers united by their rejection of war and totalitarianism are also explored.

Finally, the article considers the intersectionality of war, feminism, LGBTQ+ rights, and poetry, analyzing works like *F-Pismo* (F-Letter: New Russian Feminist Poetry, 2020) and the poetry book *La mia vagina: antologia di poesia femminista contemporanea* (2024). The overall objective is to observe the thematic of the war and its multifaceted cultural explorations, delineating the roles played by censorship, ultimately outlining the framework of contemporary Russian anti-war and resistance culture.

FORME E PRATICHE DI RESISTENZA E COESISTENZA

in letteratura, linguistica e traduzione

Panel 4: Storie di resistenza contro la repressione

Narratives of Capitulation, Narratives of Resistance? Re-reading Anglophone African Literature in the Neoliberal Age

Gabriela Alexandra Banita (Università di Bologna/Sorbonne Université)

Historically read through ethnographic and anthropological lenses, Anglophone African Literature has been subjected to what Henry Louis Gates Jr. (1984) termed “the anthropological fallacy.” However, today’s paradigm appears to have shifted: considerable attention is now directed toward the so-called “Afropolitan,” a mobile, post-national subject whose prevailing interpretation, starting with Selasi’s *Bye Bye Babar* (2005), portrays him/her as the epitome of a cosmopolitanism, detached from the uncomfortable commitment to politics. This prevalent interpretation implies that Anglophone African Literature may have shifted from a marginalised narrative to a conduit for neoliberal ideology, a transformation echoed by authors such as Chimamanda Ngozi Adichie. This paper contends, however, that such an evolution is less an attribute of the literature itself and more a product of specific “reading practices” (Julien 2007) and “dynamics of visibility” (Krishnan 2018) applied to certain texts. Analysing novels commonly interpreted through an Afropolitan framework — Adichie’s *Americanah* (2013), Teju Cole’s *Every Day is for the Thief* (2007), and Helon Habila’s *Travellers* (2019) —, the paper posits that these works do not simply capitulate to neoliberalism, nor serve as its mouthpiece, but rather interrogate and confront this framework in nuanced and sometimes contradictory ways. In so doing, the self-reflective critique present in these works is shown to foster spaces for cultural co-existence and to enable critical reflection on a global scale.

FORME E PRATICHE DI RESISTENZA E COESISTENZA

in letteratura, linguistica e traduzione

Panel 4: Storie di resistenza contro la repressione

“L’infanzia di Ivan”: una narrazione silenziosa del trauma della Seconda guerra mondiale

Camilla Licari (Università Federale di Kazan)

Il paradigma del trauma permea la nostra epoca in ogni sua sfaccettatura, sottolineando l'importanza cruciale degli studi a esso dedicati nel panorama scientifico attuale. In una prospettiva interdisciplinare, l'analisi del trauma nella letteratura emerge come potente strumento per comprendere ed elaborare le esperienze traumatiche individuali e collettive, consentendo di esplorare le manifestazioni del dolore e della resilienza umana attraverso la lente della letteratura e di altre discipline a essa connesse.

Oggetto della presente ricerca sono la novella “Ivan” di V. Bogomolov (1957) e la sua più recente rappresentazione teatrale che, da aprile 2021, periodicamente va in scena al “Teatro del giovane spettatore” (TJUJZ) di Kazan’, in Russia.

Veterano di guerra senza precedenti come scrittore, Bogomolov racconta l’esperienza traumatica della guerra in una innaturale rotta di collisione con l’infanzia del protagonista, Ivan, un dodicenne esploratore dell’esercito sovietico. L’autore rivolge la propria attenzione non tanto alla descrizione degli eventi bellici, quanto alla trasmissione della memoria della vicenda privata di un ragazzo strappato precocemente alla propria infanzia, che custodisce con muto riserbo. Ricorrendo alla metafora del silenzio, Bogomolov propone una narrazione laconica, apparentemente priva di emotività, tracciando i contorni di una realtà svuotata, nella quale il silenzio sembra l’unica risposta possibile alla devastazione dell’ambiente circostante.

A. Fëdorov, regista dell’adattamento teatrale, a sua volta si concentra proprio sulle tecniche di resa di questa narrazione del silenzio, per restituire il suo personale “tentativo, senza sapere nulla, di ricordare in silenzio. Di toccare con mano e tacere”.

La presente ricerca, pertanto, si focalizza sull’analisi della rappresentazione verbale e non verbale del concetto di “silenzio” come espressione del trauma e mezzo di trasmissione della memoria. All’intersezione tra letteratura e linguistica, l’analisi concettuale fornisce strumenti di sostanziale rilievo per l’interpretazione del pensiero dell’autore e per una più ampia comprensione del testo stesso sul piano sia formale, sia contenutistico.

Panel 5: L'autotraduzione e il multilinguismo come coesistenza identitaria

Une langue «entre guillemets»: alterità e contestazione nelle poesie autotradotte di Nella Nobili e Alba de Céspedes

Camilla Fornaro (Università di Bologna)

Trent'anni trascorrono tra *Poesie* (1949), esordio di Nella Nobili (1926-1985), e la pubblicazione della seconda raccolta poetica, *La jeune fille à l'usine* (1978); allo stesso modo, un trentennio separa *Prigionie* (1936), esordio di Alba de Céspedes (1911-1997), dalla sua unica altra raccolta poetica, le *Chansons des filles de mai* (1968), autotradotta con il titolo *Le ragazze di maggio* (1970). Allo spostamento geografico (entrambe si trasferiscono in Francia), seguono le scelte di adoperare il francese come lingua d'elezione e di autotradursi.

Il presente contributo intende da un lato mettere in luce le pratiche discorsive e traduttive femministe presenti all'interno di alcuni componimenti autotradotti dalle due poete, dall'altro dimostrare come lo spazio privilegiato della traduzione diventi un luogo di resistenza politica in cui poter rimodellare la propria identità.

Nobili propone al pubblico francese una serie di componimenti che avevano riscosso un certo successo in Italia: tematiche ricorrenti sono i suoi amori omosessuali e il lavoro da operaia a Bologna. Si cercherà di analizzare come l'autotraduzione di queste poesie possa essere considerata una risposta chiara al desiderio di integrarsi all'interno della cultura francese senza tradire la propria identità da emarginata.

De Céspedes, invece, rivede nel maggio parigino gli stessi ideali di lotta che si erano rapidamente spenti in Italia dopo la Resistenza: "vive" gli avvenimenti attraverso le *filles* protagoniste delle poesie. Si indagheranno le ragioni della riproposizione a un pubblico italiano di una raccolta intimamente connessa alla storia nazionale francese; altresì quelle della pratica autotraduttiva come strumento contestatario in un ambiente dal quale la poeta si era volontariamente allontanata.

Se «la force d'un poème réside parfois dans sa résistance à la traduction», un'analisi delle strategie autotraduttive adottate dalle poete ci permetterà di rintracciare i limiti e le potenzialità della pratica autotraduttiva e della sua capacità di farsi portavoce di un paradigma socio-culturale.

FORME E PRATICHE DI RESISTENZA E COESISTENZA

in letteratura, linguistica e traduzione

Panel 5: L'autotraduzione e il multilinguismo come coesistenza identitaria

L'identità ibrida di Rosario Ferré: *Maldito Amor / Sweet Diamond Dust*

Giovanna Giacchino (Università di Palermo)

Questo studio si propone di esaminare il ruolo dell'autotraduzione nella scrittura di Rosario Ferré come strumento chiave per esprimere la sua identità transculturale ibrida. Ambientando le sue opere in uno spazio liminale tra Stati Uniti e Portorico, Ferré agisce come un ponte tra due realtà conflittuali, riflettendo le tensioni politiche e culturali tra i due paesi. Attraverso un'analisi comparativa delle versioni inglese e spagnola del romanzo *Maldito Amor / Sweet Diamond Dust*, esploreremo come Ferré riorienta il testo per adattarlo al contesto editoriale statunitense, evidenziando le complesse dinamiche di potere tra lingue e culture coinvolte nel processo traduttivo. L'analisi rileverà come Ferré, attraverso l'autotraduzione, esprima la sua identità boricua attraverso l'intertestualità che connette le due versioni del romanzo. Esamineremo le strategie traduttive impiegate, come omissioni e sostituzioni, per comprendere come il testo tradotto possa emergere come un'opera originale. Rileveremo anche come Ferré, manipolando il testo meta e sfruttando la propria autorità, rifiuti l'idea di una narrazione maschile e dia voce a figure marginalizzate come la schiava nera Titina. Infine, esploreremo come l'autotraduzione offra una versione alternativa della storia ufficiale di Portorico attraverso una serie di microstorie quotidiane.

FORME E PRATICHE DI RESISTENZA E COESISTENZA

in letteratura, linguistica e traduzione

Panel 5: L'autotraduzione e il multilinguismo come coesistenza identitaria

Tra resistenza e ri-esistenza. Manuel Rivas autotraduttore dal galego

Chiara Albertazzi (Università di Bologna)

Lo scenario spagnolo rappresenta senza dubbio un esempio paradigmatico di "comunità interletteraria" (Đurišin, 1993): accanto alla letteratura in lingua castigliana convivono infatti le letterature nelle altre tre lingue coufficiali (catalano, basco e galiziano). Tuttavia, non si tratta di una convivenza egualitaria, ma di un rapporto di tipo diglossico (Dasilva, 2009), che storicamente vede il castigliano in una posizione dominante rispetto agli altri sistemi linguistico-letterari (si pensi, ad esempio, alla repressione linguistica del regime franchista). Fare letteratura in galego, dunque, è una forma di resistenza all'invisibilità di una lingua per lungo tempo relegata in una condizione marginale. Tra le sue figure contemporanee più rappresentative, in questo senso, si trova Manuel Rivas: scrittore, poeta e giornalista pluripremiato, che vanta una vastissima proiezione internazionale. Come spesso accade agli autori appartenenti a sistemi linguistico-letterari periferici, anche Rivas ricorre all'autotraduzione dal galego al castigliano, una pratica necessaria per ampliare il proprio pubblico lettore. Tuttavia, l'autotraduzione, per Rivas, non è da intendersi come una mera trasposizione linguistica, ma piuttosto come una forma di ri-esistenza del testo o, prendendo in prestito le parole di Pittarello, "un'altra tappa nella storia della sua vitalità" (2013: 73). Le traduzioni che portano la firma dell'autore, infatti, sono spesso delle vere e proprie riedizioni, riviste e ampliate (Dasilva, 2019), talvolta arricchite da elementi paratestuali (note, prefazioni, ecc.), e che conservano con cura le tracce dell'alterità (mantenendo i culturemi e lasciando in galego alcuni termini o espressioni). La biletterarietà (Vega, 2018) di Manuel Rivas, pertanto, non è da intendersi in termini di invisibilità, ma piuttosto come una felice resistenza che lascia spazio al dialogo fra le culture e promuove l'immagine di una Galizia itinerante e migrante in grado di trascendere i propri confini.

FORME E PRATICHE DI RESISTENZA E COESISTENZA

in letteratura, linguistica e traduzione

Panel 5: L'autotraduzione e il multilinguismo come coesistenza identitaria

Foreign Bodies, Foreign Tongues. Embodiment(s) of the Scattered Self in Yoko Tawada's *Überseetzungen* and Esther Kinsky's *Fremdsprechen*.

Helena Como (Università di Bergamo)

In recent years we have witnessed a significant shift in the approach to multilingualism in literature. This has become increasingly evident in the ways in which authors have found specific strategies for creatively engaging with the potentials of multilingualism, especially when it comes to reworking 'fixed' structures of genre, identity and the very concept of 'foreignness'. In undertaking this endeavour, writers Yoko Tawada and Esther Kinsky adopt a pluralised perspective, overcoming the linguistic and corporeal barriers of what is considered to be 'foreign'. With respect to this approach, Tawada's *Überseetzungen* (2002) and Kinsky's *Fremdsprechen* (2013) are particularly relevant works, in which literature and translation are regarded as spaces where the constricting borders of monolingualism can be shattered. For Kinsky, memory is the place where multilingual selves are constructed, with language becoming part of an inner and outer landscape, layered with sounds, images, gestures dispersed both in the dream and in the waking world. For Tawada, the joys and sorrows of embodying a new, scattered self are expressed in the way languages (Japanese, German, English, Afrikaans) merge, in body and mind alike. The aim of this proposal is to investigate how Tawada and Kinsky's different conceptualisations of multilingualism, literature and translation can stimulate and enrich discussions of resistance to the normative configurations of monolingualism.

FORME E PRATICHE DI RESISTENZA E COESISTENZA

in letteratura, linguistica e traduzione

Panel 6: Pratiche di scrittura come atti di resistenza

Comunicazione e propaganda durante la Seconda guerra mondiale: verso un approccio computazionale all'analisi critica del discorso.

Beatrice Fiumanò (Università di Bologna)

Il seguente abstract offre una panoramica del mio progetto di dottorato, il cui obiettivo è identificare e implementare un approccio basato su metodi e tecnologie di *Digital Humanities* per l'analisi critica del discorso.

Partendo dalla nozione di discorso come pratica sociale che veicola, riflette e (ri)produce dinamiche socio-culturali e di potere, il progetto si propone di analizzare il discorso culturale e istituzionale prodotto a cavallo della Seconda guerra mondiale in Italia, Germania e Inghilterra, in prospettiva comparata. In particolare, l'analisi verrà condotta attraverso l'uso di tecnologie di Intelligenza Artificiale (IA) ed elaborazione automatica del linguaggio naturale, integrando questo approccio con teorie e metodologie della *Critical Discourse Analysis*, della linguistica sistemico-funzionale e della linguistica cognitiva.

Il progetto si pone dunque due obiettivi strettamente interconnessi. Da un lato, si punterà a indagare il rapporto tra discorso e contesto sociale e politico di produzione, facendo riferimento, tra altri, agli studi di Van Dijk e Wodak, ad approcci analitici quali il sistema tridimensionale di Fairclough e alle teorie sulla multimodalità. Contestualmente all'analisi, il secondo obiettivo del progetto è lo sviluppo e l'implementazione di una metodologia computazionale basata su modelli e metodi di *Natural language processing*, tra cui Named Entity Recognition, Topic modeling, Frame semantic parsing, e di Computer Vision, con il fine di potenziare i più tradizionali approcci all'analisi del discorso.

È inoltre importante sottolineare che l'approccio sviluppato – oltre a possedere rilevanza per l'analisi di materiali storici – si estende significativamente anche alla contemporaneità. Innanzitutto, la metodologia computazionale identificata nell'ambito del progetto presenta il vantaggio di poter essere applicata a diversi dataset e contesti storici. Inoltre, lo studio del rapporto tra eventi storici e la loro costruzione discorsiva può contribuire all'individuazione di narrazioni e fenomeni socio-culturali analoghi nella società contemporanea. In tal senso, l'analisi del discorso bellico offre un'importante prospettiva critica per individuare e contrastare l'utilizzo di strategie discorsive propagandistiche ed estremiste in eventi comunicativi contemporanei.

FORME E PRATICHE DI RESISTENZA E COESISTENZA

in letteratura, linguistica e traduzione

Panel 6: Pratiche di scrittura come atti di resistenza

Le pratiche di resistenza poetica di Alcira Soust Scaffo

Elsa Canali (Freie Universität Berlin)

Nel contesto dell'urgenza di riflettere sulle pratiche e strategie poetiche di resistenza e sopravvivenza propongo nel contesto della letteratura latinoamericana del XX secolo il caso poco noto della poetessa e attivista uruguaiana Alcira Soust Scaffo (Durazno 1924 - Montevideo 1997) durante i traumatici eventi del Movimento messicano del 1968. Scaffo, per scelta senza casa e senza un lavoro fisso, aveva fatto della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Universidad Nacional Autónoma de México (UNAM) la sua casa. Quando il 18 settembre 1968 l'esercito messicano invase e occupò violentemente Città Universitaria, decise di rinchiuersi per tredici giorni nei bagni dell'ottavo piano della *Torre de Humanidades* e di iniziare una propria e peculiare forma di resistenza poetica. Nel corso della conferenza verranno analizzate diverse pratiche di resistenza messe in atto dalla Scaffo durante l'occupazione militare (atti fisici, letterari e immaginativi). La presentazione sarà supportata da materiale inedito proveniente dal *Centro de Documentación Arkheia* di Città del Messico, dove ho condotto mesi di ricerca e catalogazione nell'archivio di Scaffo per il mio progetto di dottorato. La scrittura di Scaffo può essere inscritta in un tipo di scrittura di resistenza e di sopravvivenza (Didi-Huberman, 2010). Infatti, solo nel corso degli anni successivi Scaffo descriverà l'evento traumatico attraverso diversi espedienti e supporti letterari (appunti, lettere ad amici e poesie). Per concludere, si farà anche una riflessione più generale sulla formula "a pesar de todo" (in italiano: "nonostante tutto") come pratica di resistenza letteraria.

FORME E PRATICHE DI RESISTENZA E COESISTENZA

in letteratura, linguistica e traduzione

Panel 6: Pratiche di scrittura come atti di resistenza

“Dites, dites, qui suis-je, où suis-je?”: filiazioni e spazi resistenti in *L’Infini chez soi*, di Dominique Rolin

Maria Francesca Ruggiero (Università di Bologna)

Dominique Rolin (1913–2012), scrittrice belga naturalizzata francese nel 1956, è autrice di una quarantina di testi in larga parte autofinzionali.

L’Infini chez soi (1980) – in cui l’autrice si concentra sul periodo che precede la propria nascita, l’*“avant-vie”* – è da considerarsi un vero e proprio *récit de filiation*: per raccontarsi, Rolin ricostruisce il trasferimento di sua madre, Esther Cladel, da Parigi a Bruxelles, dove la giovane incontrerà Jean Rolin, futuro padre di Dominique. La focalizzazione sul personaggio di Esther, una commessa parigina del tutto estranea al contesto belga, permette a Rolin di intraprendere un’esplorazione del proprio paese di origine – significativamente designato dall’autrice come *“l’autre pays”* – da una prospettiva allogena. Questo sguardo esterno su di un paese visto come *“Altro”*, il Belgio, è lo stesso dell’autrice, ormai da tempo stabilitasi a Parigi.

In *L’Infini chez soi*, dunque, la coesistenza delle voci di madre e figlia permette a Rolin di tornare, almeno idealmente, al proprio *“pays natal”*. La ricostituzione del passato familiare permette un’elaborazione tardiva del lutto, conseguenza della morte della vera Esther Cladel nel 1965. D’altra parte, attraverso questo viaggio *à rebours* nel tempo e nello spazio, il Belgio si rivela lo spazio della resistenza della memoria personale e riemerge dopo essere stato rifiutato dall’autrice, che nel 1959 dichiarava di essersi sbarazzata della propria *“conscience flamande”*. *L’Infini chez soi* si configura quindi come uno spazio di riconciliazione delle due identità di Rolin, al contempo belga e francese.

Come sottolinea Marc Quaghebeur, l’autrice ha ribadito più volte il carattere apolitico della sua opera. Tuttavia, questa riconciliazione si inserisce perfettamente in quella che Benoît Denis e Jean-Marie Klinkenberg hanno definito la *“phase dialectique”* della letteratura belga francofona, nella quale il potere di Parigi di imporre una norma letteraria è stato fortemente ridimensionato a favore di una riappropriazione, da parte degli scrittori, delle proprie origini.

FORME E PRATICHE DI RESISTENZA E COESISTENZA

in letteratura, linguistica e traduzione

Panel 6: Pratiche di scrittura come atti di resistenza

In cammino con Gianni Celati: la scrittura di resistenza in *Verso la foce*

Sonia Rocchi (Università di Bologna)

«A momenti la voglia di scrivere mi passa, ho l'impressione che sia inutile annotare ciò che vedo [...]. Ma poi mi vengono in mente quelli che sistemano tutto con la loro saputezza, credono solo a ciò che hanno letto nei loro libri e giornali, e trattano tutto questo mondo con sufficienza perché odiano sentirsi smarriti, esposti alla casualità delle apparenze. Se hai la sensazione di capire tutto, passa la voglia di osservare.» In *Verso la foce*, Gianni Celati sottolinea il ruolo della scrittura come strumento di resistenza contro un pensare comune, che evita di intessere legami con il mondo esterno. Così, scrivere serve a dare voce a ciò che si vede e che si osserva al di fuori del proprio sé, promuovendo quindi una prospettiva che si oppone al discorso dominante e che lascia da parte il soggettivismo per divenire anche un metodo di esplorazione dello spazio circostante. Infatti, percorrendo a piedi la valle del Po, Celati si immedesima nella vecchia figura del flâneur, il cui atto del camminare, nella città moderna ormai ostile ai pedoni, diventa una pratica di resistenza contro la circolazione rapida, l'arricchimento consumistico e lo sviluppo industriale. Al pari del flâneur, Celati si riappropria fisicamente delle zone marginali e dimenticate della città, compilando diari di viaggio sul degrado delle periferie della valle padana, inquinata e in rovina, per ripensare all'impoverimento ambientale in una società in preda al capitalismo. Per Celati, l'atto di scrivere e al tempo stesso di camminare è dunque una forma di resistenza, in quanto testimonianza della volontà di riflettere sul mondo esterno senza rimanere estranei a ciò che accade intorno; una sorta di metodo per "ripulire" lo sguardo e per non lasciarsi influenzare, per quanto possibile, dai condizionamenti della società e del senso comune.